

LA POLITICA ECONOMICA



Insieme il premier Li Qiang e Giorgia Meloni nella Grande sala del Popolo a Pechino

equo trasparente e reciprocamente vantaggioso". Un equilibrio che deve anche riguardare gli "strumenti di difesa economica" come i dazi, che devono rispettare un principio di "proporzionalità" senza produrre una "compressione" della "libertà economica e commerciale, che è il tratto distintivo di una democrazia e di una società aperta come l'Italia". Altro problema è lo squilibrio nella bilancia commerciale, che oggi pende fortemente a favore della Cina, "per ridurre il divario bisogna azionare molte leve - dice Meloni, a partire

dalle condizioni di accesso al mercato cinese e alla tutela della proprietà intellettuale". Applausi reciproci, mazzi di fiori, poi i due premier escono dalla sala per una cena con gli imprenditori. Fuori centinaia di migliaia di turisti occupano piazza Tienanmen, ci sono le vacanze scolastiche e milioni di cinesi hanno raggiunto la capitale. Meloni ricorda ai suoi ospiti che l'Italia ha "finalmente un governo stabile", il premier la guarda compiacente, la stabilità non è certo la sua preoccupazione. —

di RICCARDO PIRELLA



In fabbrica Uno stabilimento di semiconduttori: chip e batterie al litio sono fra i prodotti più importati dall'Italia

IL LUSSO

Un'ondata di giovani turisti affamati di Made in Italy

Con l'emergere della Cina dalla pandemia, una nuova ondata di turisti si sta dirigendo verso l'Europa, portando con sé un notevole appetito per lo shopping di lusso e una capacità di spesa superiore rispetto al passato. Questi viaggiatori sono giovani, esperti digitalmente e profondamente attratti dall'Italia, anche grazie alla moda.

Secondo il sondaggio di Global Blue del 2024, l'81% degli acquirenti cinesi prevede di visitare l'Europa nei prossimi mesi, con la capacità di trasporto

aereo Cina-Europa che dovrebbe a breve raggiungere l'85% dei livelli pre-pandemia. Il numero di passeggeri cinesi in arrivo in Italia ha già recuperato il 111% rispetto al 2019.

I dati sullo shopping tax free per il secondo trimestre del 2024 rivelano che il tipico acquirente cinese è prevalentemente giovane, col 68% sotto i 44 anni. I Millennials, tra i 30 e i 44 anni, si distinguono come i più grandi acquirenti, con un valore medio di transazione di 3.895 euro. —

di MARIO CALZADILLA/REUTERS

L'INTERVISTA

Giulio Tremonti

“La globalizzazione è finita L'Ue si salva con gli eurobond”

L'ex ministro dell'Economia: “Da Kiev al mar Rosso un'unica guerra e dietro c'è la Cina. È un mondo diviso, si rischia la crisi finanziaria”

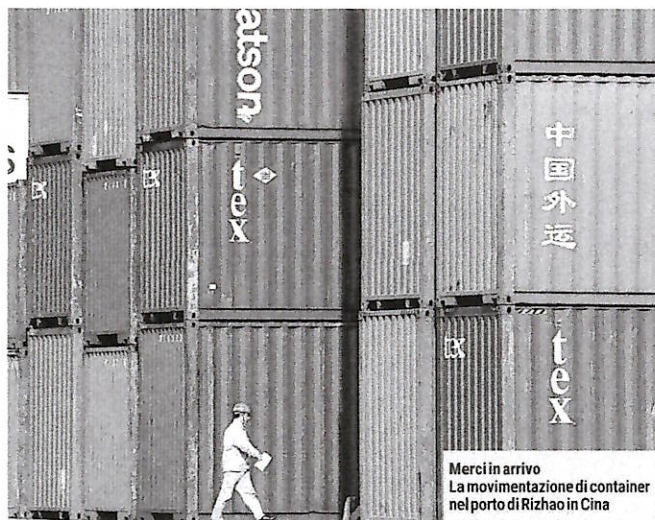
LUCA MONTICELLI
ROMA

Guerra, tecnologia e crisi finanziaria che incombe: «Stiamo vivendo di nuovo un mundus furiosus». Giulio Tremonti vede «la fine dell'utopia della globalizzazione» e la cura per l'Europa non può che essere il debito comune. «Proposi gli eurobond nel 2003 e mi dissero di no, poi sono stati utilizzati per arginare l'emergenza Covid. È la strada giusta da cui ripartire», sottolinea l'ex ministro dell'Economia. Il futuro dell'Unione europea? «What's past is prologue?», risponde Tremonti con un'altra domanda, citando la Tempesta di Shakespeare: quale passato è il prologo? «Gli ultimi due anni positivi del Next generation Eu o i trent'anni precedenti di sferzata ideologica mercatista?». Da presidente della commissione Esteri della Camera, Tremonti ragiona sugli scenari geopolitici: «C'è un filo che unisce la Russia al Medio Oriente, l'Ucraina al Mar Rosso, e dietro c'è la Cina. Non è solo uno scontro tra civiltà e barbarie come dice Netanyahu, ma anche tra due opposte civiltà».

Qual è il futuro dell'Europa? Come si governa il mundus furiosus? «Time is out of joint. Le do una risposta amletica. Il tempo è fuori controllo scrive Shakespeare. Viviamo un periodo simile a quello che è accaduto nel Cinquecento del passato millennio, con quattro fatti rivoluzionari: la scoperta dell'America, l'invenzione della stampa, l'invasione da est verso l'Europa e la prima grande crisi finanziaria globale con il default della Spagna».

Professore, cerchiamo di capire il mondo di oggi. «Oggi abbiamo altri quattro fattori rivoluzionari: la scoperta economica e politica della Cina; il passaggio sulla rete internet da cogito a "digo ergo sum". C'è poi di nuovo una guerra a est contro "la blasfema civiltà occidentale". E il non improbabile rischio di una crisi finanziaria globale, tra debito in trilioni, algoritmi e bitcoin».

Perché vede la fine della globalizzazione? «È stato tutto troppo in fretta. La nascita dell'utopia io l'ho vissuta, gli illuminati li incontravo, teorizzavano un mondo senza confini e senza conflitti e c'era chi sosteneva che la Cina fosse in cammino verso la prosperità e la democrazia, l'una sì, l'altra direi di no. L'utopia della globalizzazione sta terminando, e il mundus furiosus che viviamo



Merci in arrivo La movimentazione di container nel porto di Rizhao in Cina



“

Globalizzazione

Poteva essere fatta in tempi più lunghi, mai un cambio così forte in un tempo tanto breve

I conflitti

È uno scontro tra due opposte civiltà, non tra Occidente e barbarie come dice Netanyahu

Economia

L'Europa è dominata dal mercato, non servivano due rapporti per capirlo

mo oggi è proprio il contrario di un mondo senza confini e senza conflitti».

Come si poteva regolare la globalizzazione?

«Poteva essere fatta in tempi più lunghi, ma io ricordo che la parola che veniva usata era "momentum", ora o mai più. Fu una scelta estrema, esagerata, concentrata ed esplosiva in pochi anni. Mai nella storia dell'umanità un cambio così forte è stato in un tempo così breve, il mondo che c'è adesso è totalmente diverso rispetto a quello di trent'anni fa. La re- rum mutatio (il cambiamento, ndr) è drammatica, in positivo e in negativo».

Se la dimensione tecnologica è difficile da comprendere, quella politica mette il mondo davanti alla svolta delle elezioni americane. La sfida tra Harris e Trump determinerà gli scenari politici mondiali?

«Siamo davanti a scelte straordinarie come per esempio le elezioni americane. C'è sempre una differenza tra quello che si promette in campagna elettorale e quello che si farà davvero. Come sosteneva il principe Bismark, "mai sentite tante bugie come dopo le battute di caccia e durante le campagne elettorali". Le previsioni bisogna basarle su questa asimmetria. Le elezioni americane non sono solo per la Casa Bianca, ma anche per il Congresso e Senato, perciò il potere reale va rapportato a questi equilibri».

I conflitti in Russia e Medio Oriente cambiano la geografia del potere?

«Il Mein Kampf di Putin è questo: "Il nostro futuro viene dal nostro passato, religione e tra-

dizioni, anima e confini". Noi europei siamo sui suoi vecchi confini, è questa la criticità. Quanto al Medio Oriente, dopo l'11 settembre c'era la tendenza a considerare Bin Laden uno stralunato, in realtà era un ideologo, cercava di replicare Khomenei, non a caso a Manhattan nel 2001 ha colpito il World Trade Center, simbolo dell'Occidente. C'è un filo che unisce la Russia al Medio Oriente. Non è solo uno scontro tra civiltà e barbarie come ha detto Netanyahu al congresso americano, ma anche tra due opposte civiltà. E dietro questo scontro c'è anche la Cina».

l'Europa sta a guardare? «What's past is prologue. Il passato europeo degli ultimi trent'anni è discontinuo, parte da Maastricht e dall'agenda di Lisbona, l'Europa è stato il continente dominato dall'ideologia assoluta del mercato: ha eliminato i dazi, ha ridotto drasticamente ogni intervento pubblico. Per non parlare della burocrazia: l'Ue ha 348 chilometri lineari di regole. Doveva essere l'economia più evoluta in grado di dominare il mondo, invece è il mondo che l'ha dominata, non servivano due rapporti a contratto per capirlo».

Quindi qual è il prologo per l'Europa che verrà?

«La speranza sono gli eurobond. Li proposi nel 2003 per le infrastrutture e l'industria militare e mi dissero di no. Però gli ultimi due anni sono stati diversi e positivi, perché a fronte della pandemia è stato utilizzato debito comune, gli eurobond appunto. Questo dovrebbe essere il prologo». —

di MARIO CALZADILLA/REUTERS